

**PESCA: LA QUESTIONE DELLE ACQUE INTERNAZIONALI****Il ministro a Mazara assicura intervento del governo**

IL MINISTRO RICCARDI (A SIN.) INCONTRA I MARITTIMI

MAZARA. «Il mare ci ha dato tanto ma ci ha tolto tanto». Così, riuscendo a trattenere le lacrime, Piero Asaro, armatore del motopesca "Antonino SIRRATO", ha gettato una corona di alloro davanti al lungomare in memoria delle vittime del mare. L'occasione è stata fornita dalla visita a bordo dei pescherecci, "Boccia II", "Antonino SIRRATO" e "Maestrale", sequestrati a 42 miglia da Bengasi e trattenuti dal 7 giugno al 6 luglio, del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi.

A gettare la corona di alloro dal motopesca "Maestrale" è stato Piero Asaro, figlio di Franco Asaro "SIRRATO" naufragato a causa di una tempesta il 23 novembre 1991 con l'equipaggio del motopesca Demetrio. Il mini-

stro, accompagnato dal vescovo Mogavero, e dal presidente del Distretto Tumbiolo, dal vicesindaco Ingargiola e dal prefetto Magno ha elogiato i 19 marittimi dei tre pescherecci e assicurato un intervento del Governo per risolvere la questione delle acque territoriali che la Libia ha esteso fino a 74 miglia, assicurando un pattugliamento del tratto di mare conteso. «Questo scherzetto - ha dichiarato Vito Margiotta armatore del "Maestrale" - ci ha recato dei danni per circa 200mila euro. La campagna del gambero rosso va da marzo ad agosto e noi abbiamo lavorato due mesi scarsi in quanto ripartiremo, dopo il fermo tecnico, a settembre. Oltre alla difficoltà di riacquistare le attrezza-

ture da pesca che i miliziani libici ci hanno predate, ci servirà del tempo per riassetare il sistema di pesca, cioè rendere funzionanti le attrezzature acquistate. I membri del "Maestrale", imbarcazione varata nel 2000, lo scorso anno salvò dalla morte 68 migranti che poi accompagnò a Lampedusa. «Noi non voltiamo le spalle di fronte al rischio di perdita di una vita umana - ha detto Pietro Russo comandante del "Boccia II" - Poi però è accaduto di essere trattati come delle bestie e minacciati dentro un carcere di Bengasi da galeotti e di essere costretti a dormire nella polvere e sporcizia e mangiare in ciotole come gli animali». (altro serv. a pag. 31).

FRANCESCO MEZZAPELLE